

“Il tiro da combattimento per le Forze dell'Ordine”

di Eros Gelfi
Istruttore di Tiro



Introduzione

In Italia si utilizzano vari termini per indicare l'istruzione al tiro nell'ambito delle Forze dell'Ordine ed in quello militare: tiro operativo, tiro tattico, tiro reattivo, tiro d'azione, ecc.

Nei Paesi anglosassoni viene utilizzato un solo termine: “**Combat Shooting**” ovvero “tiro da combattimento”. Sembra proprio che accostare il termine “combattimento” al tiro in Italia sia decisamente poco “political correct” quasi a volersi dimenticare la lotta al fine della sopravvivenza fra due o più individui armati che esprime questo tipo di tiro e quindi il combattimento vero e proprio che si genera a seguito di questa azione.

L'importanza del termine

Invece il termine ha la sua importanza poiché nel termine stesso è insita la finalità da raggiungere tramite un addestramento specifico. Cosa che invece viene spesso dimenticata o lasciata ad una fase di studio così avanzata cui molti (o quasi tutti) gli operatori non riescono ad accedere.

Ciò sicuramente è dovuto al poco tempo ed alle poche risorse che le Amministrazioni investono per il raggiungimento della finalità di cui si discuteva sopra: sopravvivenza dell'operatore ad uno scontro armato.

Anzi, volendo pensare male, parrebbe che venga quasi valutato un rapporto di costi di formazione/perdite in servizio al fine del contenimento del primo fattore. Certamente non è così ma in ogni caso gli scarsi addestramenti forniti portano come risultato ad avere un basso se non

bassissimo livello di reattività fra gli operatori che molto spesso non sono messi nella condizione minima non solo di difendere il cittadino ma anche solo loro stessi.

Le varie fasi dell'addestramento

Formare un operatore delle Forze dell'Ordine al tiro è una operazione che si svolge in più fasi:

- nella fase iniziale l'operatore deve essere messo in grado di gestire le armi in dotazione individuale o di reparto in sicurezza affrontando quelli che sono i fondamentali del tiro.
- Nella fase intermedia gli vengono insegnate le tecniche di tiro per poter gestire al meglio le varie situazioni operative richieste dal servizio.
- Nella fase finale gli viene garantito negli anni il mantenimento dell'operatività raggiunta.

Volendo semplificare: nella prima fase gli viene insegnato a sparare e nella seconda a difendersi e/o difendere il cittadino.

Non dimentichiamoci nel contesto della formazione anche dell'apprendimento delle “tecniche operative” ovvero del necessario connubio fra tecnica e tattica e della conoscenza dei limiti di Legge connessi all'operatività stessa.

Riepilogando velocemente:

- Addestramento al tiro
- Tecniche operative
- Studio della normativa

Addestramento al combattimento

La domanda che mi gira nella testa, oltre che a me stesso, la pongo anche a Voi lettori ed appartenenti alle FF.OO.:

L'operatore attraverso questo processo formativo è realmente nella condizione di sapere gestire con padronanza una situazione di conflitto a fuoco? Oltre che a difendere se stesso è realmente in grado di combattere con le armi che ha in dotazione?

La mia risposta è che per esserlo veramente deve essere messa in discussione la tradizionale procedura formativa.

Rivedere i canoni della formazione tradizionale

Mi rendo conto che la procedura tradizionale ha dei percorsi collaudati che riescono a garantire un risultato minimo con dei costi standard contenuti trattandosi di un alto numero di operatori.

Questa equazione è quella che suona meglio alle Amministrazioni e per cambiare non si può pensare di stravolgerla completamente ma però si possono rivedere i concetti formativi improntandoli alla realtà del servizio in cui agisce l'operatore.

Partendo dalle basi dell'addestramento, ovvero dall'**apprendimento dei fondamentali del tiro**, già questa fase deve essere caratterizzata da un approccio transitorio fra quello che è il tiro accademico e quello che è il tiro da combattimento: la finalità di colpire il bersaglio con un risultato ottimale deve essere raggiunta con posizioni che già si avvicinano a quello che sarà il tiro da combattimento. Quindi eliminati i bersagli sportivi e le posizioni di tiro accademico. Maggiore enfasi sull'acquisizione rapida delle mire e soprattutto già in questa fase introdurre i maneggi di verifica operativa della camera di cartuccia e del sistema arma, come anche la risoluzione degli inceppamenti dove l'operatore deve saper agire autonomamente per risolvere i problemi.

Per quanto riguarda l'**apprendimento delle tecniche di tiro**, improntare l'addestramento al loro utilizzo sotto stress utilizzando anche esercizi in movimento che non siano solamente lo spostamento da un riparo ad un altro. L'operatore deve essere messo in grado di sapersi muovere in sicurezza con l'arma impugnata e, in fase avanzata, anche di sapere sparare

muovendosi. Nella realtà operativa il movimento è un fattore determinante.

Per quanto riguarda la **fase di mantenimento** gli esercizi si devono basare sulle due situazioni tipiche cui possono essere sottoposti gli operatori nella realtà di servizio:

- **la richiesta di intervento** che sappia coniugare maneggi in sicurezza di approntamento dell'arma, verifica della stessa ed intervento mantenendo in contemporanea quanto appreso nelle tecniche operative (tattica) e nel rispetto della normativa.
- **la situazione inaspettata** in cui la reattività si basi non solo sulla velocità di estrazione e tiro ma sia preceduta da esercizi sotto stress tipo corsa e tecniche di difesa personale al fine di far diventare realistica la discriminazione del bersaglio. Nella vita reale difficilmente avviene uno scontro a fuoco “ideale”: il più delle volte le situazioni, oltre ad essere inaspettate, sono molto confuse in un mix di grida ed ordini, utilizzo delle mani ed in fase di extrema ratio, mediante l'utilizzo delle armi in dotazione.

Per concludere

Nella mia rivisitazione dei canoni tradizionali ritengo poi di introdurre il concetto di “**Formatore al combattimento**”: non deve più sussistere la suddivisione tradizionale fra istruttore di tiro - tecniche operative - difesa personale, utile solo a mettere nastri sulla divisa.

Il formatore deve essere a sua volta adeguatamente formato in tutti e tre i settori operativi in quanto è il combattimento stesso a non essere a compartimenti stagni. La sua formazione deve essere non solo teorica ma integrata con la realtà del servizio per non creare dei “super istruttori” solo teorici ma piuttosto formatori con cognizione di causa in quello che dicono ed insegnano.

Gli operatori inoltre debbono essere introdotti all'utilizzo di strumenti meno che letali, all'indice di azione nel loro utilizzo, come anche all'uso della torcia tattica, alle simulazioni di tiro con arto ferito e pure alle tecniche di autosoccorso (medicina tattica). E su questi ultimi aspetti in Italia c'è ancora parecchio da lavorare. Aspetto i Vostri commenti.

Grazie per la Vostra cortese attenzione,

L'istruttore di tiro

Eros Gelfi

gelfi.eros@libero.it

